

## **Banche, uffici studi e circolazione internazionale delle idee.**

### **La formazione della cerchia degli economisti di banca negli anni Trenta**

#### **1. Introduzione**

Questo scritto intende portare un contributo alla storia delle banche e, in particolare, dei loro uffici studi da un punto di vista internazionale. Il richiamo della teoria economica alle istituzioni richiede, infatti, un ancoraggio concreto ai singoli dipartimenti e uffici, nonché una messa a fuoco dei protagonisti, come singoli e come gruppi. La formazione di una cerchia internazionale di economisti di banca consente di osservare, tra le due guerre, una pluralità di processi.

Il primo è la formazione di un circolo ristretto ma internazionale di economisti non accademici. Negli anni tra le due guerre, i “luoghi” di incontro, scambio e circolazione di conoscenze – al netto delle conferenze economiche e monetarie, che pure coinvolgono molti banchieri ed economisti delle istituzioni – sono la Società delle Nazioni a Ginevra (dal 1919), con i suoi dipartimenti e uffici economici, e la Banca dei regolamenti internazionali a Basilea (dal 1930)<sup>1</sup>. Ma si tratta, appunto, di consessi pubblici frequentati da “economisti pubblici”.

Il secondo è la partecipazione dell’Italia, delle banche italiane e degli economisti di banca a nuovi consessi internazionali<sup>2</sup>. Per il periodo considerato, l’attenzione si ferma sulla Banca commerciale italiana – fin dalla costituzione la più internazionale delle banche italiane<sup>3</sup> – e sulla figura di Antonello Gerbi (1904-1976)<sup>4</sup>, che negli anni Trenta diventa il capo dell’ufficio studi della Comit.

---

<sup>1</sup> Sulla Società delle Nazioni, si veda P. Clavin, *Securing the World Economy. The Reinvention of the League of Nations, 1920-1946*, Oxford University Press, Oxford, 2013, nonché il volume di E. Tollardo, *Fascist Italy and the League of Nations*, Palgrave Macmillan, New York, 2016. Sulla Banca dei regolamenti internazionali, si veda G. Toniolo, *Central Bank Cooperation at the Bank for International Settlements, 1930-1973*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

<sup>2</sup> Sia consentito rinviare all’inquadramento di G. Farese, *Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019*, «Storia economica», XX, 2, 2017, pp. 751-766.

<sup>3</sup> Sulla proiezione internazionale della Comit, si veda C. Brambilla, *La sfida internazionale della Comit*, il Mulino, Bologna, 2013. Si veda anche *Una vocazione internazionale. Le radici di Intesa San Paolo nel mondo (1905-2006)*, Archivio Storico Intesa San Paolo, Monografie, 12, 2017.

<sup>4</sup> Su Gerbi, si veda il saggio biografico del figlio S. Gerbi, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato. Storia di un’amicizia*, Hoepli, Milano, 2017. Il riferimento alla cerchia internazionale degli economisti di banca, oggetto del presente scritto, è accennata da Gerbi a p. 154.

Il terzo è la formazione in Italia negli anni tra le due guerre – con la relativa riflessione e dibattito interno sulla loro natura e i loro compiti – degli uffici studi in generale (si pensi, tra gli altri, al caso dell’IRI negli anni Trenta<sup>5</sup>) e di quelli delle banche in particolare, essenzialmente quello della Comit (istituito nel 1919) e, sul versante pubblico, quello della Banca d’Italia (istituito nel 1936)<sup>6</sup>. È una esigenza di aggiornamento e studio, che trova le sue radici ultime nei mutamenti introdotti nella economia e nella teoria economica a seguito della prima guerra mondiale e della grande crisi del 1929, nonché nella maggiore disponibilità di dati e statistiche elaborati da una pluralità di centri anch’essi di nuova formazione<sup>7</sup>.

Più in generale, vi è un tema trasversale che attraversa questi tre processi: il ruolo che l’informazione – e dunque la sua acquisizione e circolazione – assume per il governo dell’economia e del credito nel quadro dell’economia contemporanea, caratterizzato da livelli di complessità e interdipendenza senza precedenti.

## **2. Il ruolo della Comit**

In realtà, fin dalla costituzione dell’ufficio studi della Comit, nel 1919, l’“estero” e il confronto con le esperienze estere erano state variabili fondamentali – tanto più, come detto, per la natura internazionale della Comit – per meglio organizzare compiti e funzioni di una struttura in cui si sovrapponevano all’inizio vari servizi (informazioni finanziarie, spoglio di quotidiani, pubblicazioni e studi). Nel 1922, per esempio, vi era stato un primo confronto con l’esperienza altrui e uno scambio di informazioni sugli obiettivi e l’organizzazione dell’ufficio studi con la Société de Banque Suisse e uno analogo, nel 1923-1924, con il Credit Lyonnais.

---

<sup>5</sup> Si veda tra gli altri il recente contributo di G. Della Torre, *L’Ufficio studi dell’IRI e le stime del reddito nazionale nella seconda parte degli anni Trenta*, Relazione al Convegno “Gli economisti valtellinesi: Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Sergio Paronetto, Tullio Biagiotti, Bruzio Manzocchi. Quando in Valtellina si discuteva delle sorti dell’economia italiana”, Morbegno, 6 aprile 2019, mimeo.

<sup>6</sup> Sull’ufficio studi della Comit, F. Pino, *Note sulle origini degli uffici studi bancari: l’esempio della Banca Commerciale Italiana*, in G. Bognetti (a cura di), *La cultura economica a Milano. Quale evoluzione e quali caratteri nel periodo tra le due guerre?*, «Economia pubblica», supplemento, 1, 1999, pp. 83-84. Si veda anche G. Montanari, *L’Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana e il suo ruolo nell’organizzazione della Banca (1919-1945)*, «Imprese e Storia», XXIV, 2, 2001, pp. 337-359.

Sull’ufficio studi della Banca d’Italia, E. Tuccimei, *La ricerca economica a Via Nazionale. Una storia degli “Studi” da Canovai a Baffi (1894-1940)*, Quaderni dell’Ufficio Ricerche Storiche, 9, 2005. Si veda anche il volume di A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d’Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Donzelli, Roma, 2006.

<sup>7</sup> Basti qui richiamare la nascita, nel 1920, del National Bureau of Economic Research negli Stati Uniti e dell’Istituto per la Congiuntura in Russia. O quella dell’ISTAT in Italia nel 1926.

All'inizio degli anni Trenta, Antonello Gerbi, allora capo dell'ufficio studi della Comit, ha la possibilità, unica per il suo tempo, di comparare, con soggiorni all'estero, l'esperienza degli uffici studi delle banche italiane – esperienza che, come detto, all'epoca coincide, essenzialmente, con quella della Comit – con quella degli analoghi uffici dei più importanti istituti bancari attivi in primarie piazze finanziarie europee, da Basilea a Bruxelles, da Londra a Lussemburgo.

### 2.1 La visita alla Midland Bank

La prima esperienza risale al 1931, due anni prima dell'assunzione di Gerbi alla Comit. Essa si svolge a Londra, dove Gerbi è borsista Rockefeller al suo secondo anno<sup>8</sup>. Attraverso i buoni uffici di Raffaele Mattioli (1895-1973), capo della segreteria dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz (1866-1938), e di Alessandro Joel, direttore della sede londinese e figlio di uno dei fondatori della Comit, Gerbi svolge uno *stage* nell'Intelligence Department di Midland Bank<sup>9</sup>.

Midland Bank è all'epoca una delle più grandi banche del mondo. Il compito del suo ufficio studi consiste nel «seguire attentissimamente la situazione economica e finanziaria in Inghilterra, nell'Impero, e negli Stati con cui la banca ha affari o la situazione inglese ha rapporti: praticamente, quindi, in tutto il mondo civile»<sup>10</sup>. L'ufficio consta di dieci persone (un capo ufficio, un vice capo, due impiegati di concetto, una contabile e una segretaria, tre dattilografe, un fattorino). L'attività consiste nella redazione di memorandum, relazioni e statistiche con l'ausilio di uno spoglio sistematico di annuari, periodici, rapporti. Vi sono però altre delicate funzioni di natura sporadica: la preparazione, con i vertici, della relazione annuale degli azionisti; la risposta a richieste di notizie fatte da funzionari o clienti.

---

<sup>8</sup> Il primo anno, 1929-1930, si era svolto a Berlino.

Gerbi si era laureato a Roma in Legge nel 1925 e aveva stretto amicizia, tra gli altri, con Giovanni Malagodi. Nel 1929 vinse una borsa Rockefeller, per la cui assegnazione si erano adoperati Benedetto Croce, che Gerbi conosceva fin dalla prima metà degli anni Venti, e Luigi Einaudi, che della Fondazione Rockefeller era il riferimento in Italia. «Era lo stesso Einaudi che, dopo essersi assicurato il consenso del filosofo napoletano, dettava in inglese, a nome di Croce, una elogiativa lettera di appoggio per la Fondazione Rockefeller ottenendo l'effetto desiderato». S. Gerbi, *op. cit.*, p. 43.

<sup>9</sup> Scrive Mattioli: «In parole povere, egli [Gerbi] pensa ad una serie di piccoli *stages* presso una filiale di media importanza di una banca inglese, in un ufficio studi considerevole per dottrina ed attrezzature, nello *shipping* di una *accepting house* e così via». ASI, BCI, CG, cart. 1, Lettera di Mattioli ad Alessandro Joel, Milano, 29 novembre 1930.

<sup>10</sup> ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Lettera di Antonello Gerbi a Alessandro Joel, Londra, 25 marzo 1931.

Capo dell'ufficio è Wilfrid F. Crick (1900-1989), che svolgerà un ruolo centrale nell'organizzazione delle conferenze internazionali degli economisti di banca di cui si dirà più avanti. A lui Gerbi si lega di particolare amicizia e di stima<sup>11</sup>.

Spicca l'alto grado di considerazione di cui gode l'ufficio. L'ambiente di lavoro e altri agi lo testimoniano: «I suoi locali sono stati scelti tra i più tranquilli dell'immobile e, soli tra quelli di tutti i Departments, si trovano allo stesso piano dei locali del Chairman, del Manager e dei principali Direttori (...) Gli stipendi sono molto alti». Tra i privilegi di cui gode l'ufficio Gerbi segnala in particolare il fatto che esso «può ordinare direttamente ai librai quel che gli occorre»<sup>12</sup>.

L'esperienza alla Midland, insomma, si rivela un primo catalizzatore di contatti e di interessi, oltre che di idee e punti di vista sulla natura dell'ufficio studi. Negli anni immediatamente successivi, Gerbi compirà altre esperienze all'estero utili alla internazionalizzazione degli uffici studi e del sistema bancario italiano.

## 2.2 Viaggio all'estero negli uffici studi

Nel luglio del 1931 Gerbi torna sul continente. Attraversa la Germania e si stabilisce a Vienna, dove resta tre mesi in vista della conclusione della borsa Rockefeller<sup>13</sup>. Rientrato in Italia nell'autunno del 1931, a partire dal marzo 1932 viene assunto in pianta stabile come capo dell'ufficio studi della Comit, di cui Raffaele Mattioli è ora (dal marzo dell'anno precedente) direttore centrale.

Pochi mesi dopo, nel maggio del 1932, Gerbi scrive che l'Ufficio dovrà essere «ben informato su quanto di tipico e di importante accade all'estero»<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> «Mr. Crick, autore di articoli su *Economica* (uno, spesso citato, sulla genesi dei depositi bancari, nel no. di giugno 1927, e di un volume sulle vendite a rate (...) è, si capisce, in politica bancaria, seguace fervente delle idee del McKenna – come esposto in *Postwar Banking Policy*. È dottore commercialista; ha fatto nel 1922 un viaggio di studio negli Stati Uniti; non manca di humour; e unisce a un radicale pessimismo sulle qualità e virtù di recupero della sua nazione la ferma convinzione che nessun pericolo reale *immediato* la minacci. Quanto al mondo, “*the wonder is, not that the business is bad, but that it is not far worse*” (...) Del resto, molto intelligente (nelle analisi specialmente) e largamente informato di teorie economiche *inglesi*. Legge il francese, non il tedesco». Ivi, p. 3. Crick era entrato nell'Ufficio studi nel 1923 e ne aveva assunto la direzione nel 1930.

<sup>12</sup> Ivi, p. 2.

<sup>13</sup> S. Gerbi, *op. cit.*, p. 53.

<sup>14</sup> ASI, BCI, US, cart. 1, f. 6, Ordine di Servizio n. 1. Compito dell'Ufficio e Archivio Unico, 19 maggio 1932, p. 2.

È significativo che, immediatamente dopo l'assunzione della nuova carica, Gerbi compia un breve viaggio per studiare da vicino gli uffici studi delle banche estere. Il confronto internazionale è fondamentale per acquisire consapevolezza, anche in un contesto – quello successivo alla crisi del 1929 – caratterizzato da chiusure protezionistiche. Nell'estate del 1932 Gerbi compie una ricognizione sugli uffici studi di tredici banche e società finanziarie in Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svizzera. Visita anche due borse-valori e due stabilimenti industriali<sup>15</sup>. L'obiettivo è capire: a) quale carattere e quale funzione abbia l'Ufficio studi nelle singole banche; b) quale ruolo e quali idee abbia il capo ufficio; c) in quale misura l'Ufficio possa essere imitato; d) quanto personale e quanti locali occupi, quale sia l'ambiente di lavoro, se si pubblichi un bollettino o rivista, quali siano gli orari di lavoro<sup>16</sup>. Per ciascun ufficio Gerbi prepara una breve e precisa relazione.

Al Credit Suisse, per esempio, lavorano otto persone, di cui sei donne, «addette al lavoro di taglio, ingommatura e classifica, oltre che alla regolare compilazione dei prospetti (...) e delle statistiche»<sup>17</sup>. Il lavoro di concetto è svolto tutto dal capo, Albert Linder<sup>18</sup>. L'ufficio è «sostanzialmente un ufficio di documentazione e di redazione del bollettino mensile dell'Istituto (...) Nei suoi limiti, esso mi è parso uno dei meglio organizzati e più efficienti»<sup>19</sup>. I dossiers sono circa 20 mila. Vi è anche una piccola biblioteca. Quanto ai locali dell'ufficio, essi paiono «notevoli per la loro luminosità e la prevalenza delle vernici bianche, che danno agli armadi dei dossiers, a aperture scorrevoli, un'aria di infermeria o di nursery»<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> Il viaggio dura dieci giorni (13-23 luglio) e tocca le seguenti istituzioni: a Zurigo (1) Credit Suisse e Banque Nationale Suisse, nonché la borsa-valori; a Basilea (3) Banca dei regolamenti internazionali e (4) Schweizerische Bankverein; a Lussemburgo (5) Banque International de Luxembourg; a Bruxelles (6) Banque Nationale de Belgique (Bruxelles) e (7) Sofina; ad Amsterdam (8) Handel Maatschappij H. Albert de Bary & Co., (9) Nederlandsche Handel Maatschappij, (10) Amsterdam Bank, (11) Banque de Paris & des Pays Bas (Paribas), (12) Nederlandsche Bank, (13) Rotterdamsche Bankverein, nonché la borsa-valori e gli stabilimenti della Bensdorp a Bussum e della Philips a Eindhoven.

<sup>16</sup> ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, Resoconto sulla visita agli uffici studi di 13 banche o società finanziarie in Svizzera, Lussemburgo, Belgio e Olanda, p. 2.

<sup>17</sup> ASI, BCI, US, cart. 1., f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, 1. Credit Suisse, Zurigo, 13/07/1932, p. 1.

<sup>18</sup> Albert Linder (1901-1959), sarà direttore generale del Credit Suisse dal 1946 al 1959. Gerbi lo descrive come «un uomo di 30-35 anni [ne aveva in effetti 31], alto, biondo, massiccio, autore di un libro, che mi ha donato, sulle grandi banche svizzere (...) Ha un'alta opinione del suo Istituto e dei suoi dirigenti; deplora che la crisi abbia fatto perdere alle banche svizzere la maggior parte dei loro affari con l'estero, i quali davano alla bilancia dei pagamenti svizzeri un attivo invisibile di franchi 5-600 milioni» (*ibidem*). Il volume sulle banche svizzere a cui fa riferimento Gerbi è A. Linder, *Die Schweizerischen Grossbanken*, Stämpfli, Bern, 1927.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 3.

Quanto al Monetary and Economic Department della Banca dei regolamenti internazionali, Gerbi nota che esso ha funzioni assai vaste, «che in qualche parte coincidono addirittura con le funzioni stesse della B.R.I. Questa infatti, come banca delle banche centrali, ha i tra i suoi compiti principalissimi di servire da centro di informazioni e di studi»<sup>21</sup>. Vi lavorano nove persone. I capi sezione sono due: lo svedese Per Jacobsson<sup>22</sup>, che si occupa di questioni bancarie e monetarie, e l'italiano Raffaele Pilotti<sup>23</sup>, segretario generale della banca, che si occupa di questioni economiche generali. Vladimiro Roncagli è l'assistente di Pilotti<sup>24</sup>.

L'ufficio studi della Banca nazionale belga è «forse il più ricco e complesso che abbia visitato»<sup>25</sup>. Si articola in cinque sezioni: documentazione, statistica, biblioteca, studi, stampa. Vi spiccano la biblioteca («provvista di fondi quasi illimitati») e gli studi: «questa sezione che è evidentemente la più importante e alla quale si dedicano tre funzionari della Banca, prepara gli studi che possono venire domandati dalla Direzione della Banca o dal Ministero delle Finanze.»<sup>26</sup>. Il capo ufficio è il prof. Vincent<sup>27</sup>. Il personale ammonta a venti persone.

Nella Amsterdamsche Bank il cosiddetto “Servizio di statistica” è un ufficio di documentazione e informazione per la direzione e per la clientela. Vi si svolge il consueto spoglio dei giornali e si redige una rivista pubblicata in tre lingue. Il capo ufficio è Brouwer<sup>28</sup>. L'ufficio occupa tre impiegati e due dattilogafi.

---

<sup>21</sup> ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, 3. Banca dei regolamenti internazionali, 14/07/1932, p. 1.

<sup>22</sup> Per Jacobsson (1894-1963), sarà Managing Director del Fondo monetario internazionale dal 1956 al 1963. Gerbi lo descrive come «un gigantesco svedese, sorridente e reticente, sulla cui faccia rotonda si descrivono con precisione i due cerchi simmetrici degli occhiali» (*ibidem*).

<sup>23</sup> Raffaele Pilotti fu segretario generale della BRI dal 1930 al 1951.

<sup>24</sup> «In caso di bisogno, rivolgendomi a lui, potrei averne delle informazioni strettamente confidenziali, che altri non mi darebbero e che io non dovrei dare a nessuno, o per lo meno, per evitargli grane, a nessuno che sia in contatto con Azzolini [Vincenzo Azzolini, 1881-1967, governatore della Banca d'Italia] perché, dice, Beneduce [Alberto Beneduce, 1877-1944, vicepresidente della BRI] è gelosissimo», p. 3.

<sup>25</sup> ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, 6. Banque Nationale de Belgique, Bruxelles, p. 1. «Capo ufficio è il prof. Vincent, uomo ancora giovine con una certa rotonda *nonchalance*, uno stare a suo agio non privo di *suffisance*, in cui si tradisce l'accademico, il professore» (ivi, p. 2).

<sup>26</sup> Ivi, p. 2.

<sup>27</sup> «Capo ufficio è il prof. Vincent, uomo ancora giovine con una certa rotonda *nonchalance*, uno stare a suo agio non privo di *suffisance*, in cui si tradisce l'accademico, il professore» (*ibidem*).

<sup>28</sup> «Capo dell'Ufficio è S. Brouwer, la cui testa rotonda e semicalva e gli occhi imperiosi ricordano stranamente Marinetti. Parla tedesco e francese discretamente; può leggere l'italiano; non è mai stato in Italia». ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, 10. Amsterdamsche Bank, p. 2. Brouwer scrisse una storia dell'Istituto, *De Amsterdamsche Bank, 1871-1946*, Kunst drukkerij, The Hague, 1946.

Le conclusioni di Gerbi toccano vari aspetti, dalle persone, agli strumenti agli obiettivi. Quanto ai capi, «si avverte una tendenza a considerare il proprio Ufficio come un modello di efficienza e di ordine». In realtà, sottolinea Gerbi, non sempre l'esame di qualche dossier conferma l'appropriatezza di quella soddisfazione. Presso le banche di emissione, poi, e, in specie presso la Banca dei regolamenti internazionali, Gerbi registra una forte diffidenza, dovuta in parte alla natura dell'istituto e, quindi, alla riservatezza del materiale: «Ho tuttavia l'impressione che certe arie di mistero fossero leggermente esagerate (...) allo scopo di far credere a una organizzazione assai superiore a quella realmente esistente»<sup>29</sup>.

In linea generale, gli uffici studi svizzeri gli paiono i migliori, per organizzazione, ricchezza di materiale, varietà di funzioni. Gerbi ne sottolinea anche «il visibile ordine che in esso regnava, la prontezza con cui il capo otteneva un dossier o un periodico, il silenzio in cui il lavoro era svolto»; peraltro, annota, «è solo presso qualche banca svizzera che ho udito delle parole di autocritica e di modestia»<sup>30</sup>.

Quanto al personale, emerge una più alta percentuale, rispetto all'ufficio studi della Comit, di personale con basse qualifiche. Mentre, infatti, a Milano più della metà degli impiegati ha un titolo universitario, nelle banche estere visitate questi sono solo un terzo circa. Il capo ufficio «deve contare più sulla loro diligenza che intelligenza»<sup>31</sup>. Di conseguenza, il costo del personale è sensibilmente inferiore, mentre superiore appare la sua sostituibilità, sia provvisoria sia definitiva.

La raccolta e l'organizzazione del materiale è conseguenza della qualificazione del personale. Vigge presso le banche visitate il principio secondo cui è meglio abbondare, piuttosto che omettere. Non esiste uno spoglio sistematico, con obbligo di lettura, del materiale. Gerbi ricava una conferma della «ragionevolezza del sistema da noi adottato, di spoglio e cernita coscienziosa del materiale, e in particolare del principio che ogni ritaglio deve essere letto e siglato da un impiegato»<sup>32</sup>, ottenendo un archivio del massimo valore nel minimo spazio.

---

<sup>29</sup> ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, Resoconto sulla visita agli uffici studi di 13 banche o società finanziarie in Svizzera, Lussemburgo, Belgio e Olanda, p. 5.

<sup>30</sup> Ivi, p. 5.

<sup>31</sup> Ivi, p. 3.

<sup>32</sup> Ivi, p. 4.

In conclusione, Gerbi ravvisa per l'Ufficio studi della Comit la possibilità di assumere quella che, grazie alla comparazione estera, appare come una fisionomia propria, distinta da quella di altri uffici. Di questa fisionomia sono caratteristiche: a) una maggiore attenzione alle questioni economiche e finanziarie rispetto alla sorte di singole società; b) il contatto diretto con gli uffici studi all'estero; c) il maggior numero di pubblicazioni redatte; d) la qualità della documentazione, non più allo stato grezzo, ma "semilavorato"; e) la pluralità dei lavori al servizio dei dirigenti della banca, della clientela e dei corrispondenti, in specie stranieri; f) la reale possibilità di collaborazione con uffici e affiliazioni estere della banca.

### 2.3 Una membership e una rivista

È grazie a una delle visite dell'estate del 1932 – quella presso la Nederlandsche Handel Maatschappij di Amsterdam – che Gerbi viene coinvolto, poco dopo, in una cerchia poco nota. Il capo dell'ufficio studi della banca olandese, Gerlof Verwey<sup>33</sup>, lo invita infatti ad unirsi alla International Economic Associates, una «associazione internazionale tra economisti e gente di banca che si impegnano a prestarsi reciproco aiuto d'informazioni e ricerche di carattere economico»<sup>34</sup>.

Si tratta di una associazione sorta nel 1925 e di cui sono membri, oltre a esponenti del mondo bancario, economisti come Thomas Balogh, Friedrich Hayek, Oskar Morgenstern<sup>35</sup>. Gerbi è l'unico italiano. I paesi rappresentati sono tredici<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> «Dirige l'Ufficio e lo impersona in quel che ha di meglio, il dott. Gerlof Verwey, un lungo e pallido giovane biondo dagli occhi cerulei, che, dopo aver studiato all'estero e in particolare in New York, dirige l'Ufficio da 6 o 7 anni, conosce Mr. Crick, Vincent (Banque Nationale de Belgique)». ASI, BCI, US, cart. 1, f. 4, Viaggio Dr. Gerbi, 9. Nederlandsche Handel Maatschappij, Amsterdam, p. 2. Verwey scrisse *The Economists's Handbook: A Manual of Statistical Sources*, with the assistance of D.C. Renooy, Amsterdam, 1934.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> I fondatori sono R. J. Hammerli (Svizzera), della Societé Alsacienne de Banque di Strasburgo; Hilding Melin (Svezia) della Svenska Handelsbanken; Ernest Schwarzenbach (Svizzera) della Guaranty Trust di New York; Gerlof Wervey (Paesi Bassi) della Nederlandsche Handel-Maataschappij.

Al momento dell'ingresso di Gerbi ne sono soci anche, in ordine di ingresso: B.H. Beckhart (Stati Uniti), Robert Jadoul (Belgio), E.H. Gillette (Stati Uniti), Oskar Morgenstern (Austria), A.R. Sundvik (Svezia), W.F. Crick (Gran Bretagna), F.A. Hayek (Austria), E.H.D. Arndt (Sud Africa), Walter Laband (Germania), Stellan C. Wolmar (Svezia), Robert Fisher (Gran Bretagna), Robert J. Lemoine (Belgio), William Adams Brown (Stati Uniti), R.J.M. Claque (Francia), L.J. Mahieu (Belgio), Thomas A. Balogh (Ungheria), H.G. Gideonse (Paesi Bassi), Bernard Wolff (Germania), Eugene Havas (Ungheria), Robert B. Menapace (Stati Uniti), Leon H. Dupriez (Belgio), Fred Husson (Belgio), Jean D'Algay (Francia), Vlad Pault (Cecoslovacchia).

<sup>36</sup> Ovvero: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Per inciso, sono gli anni in cui si moltiplicano le iniziative e i luoghi di una élite tecnocratica che a vario titolo vagheggia l'idea di una Europa unita<sup>37</sup>, in specie dopo il trattato di Locarno del 1925, che rafforza il clima di distensione.

Scopo dell'International Economic Associates è, in sostanza, stabilire e mantenere contatti tra economisti, in assenza di forme e luoghi strutturati per lo scambio di informazioni (in questo scritto non consideriamo, evidentemente, il ruolo delle società scientifiche). Il suo strumento di comunicazione sono le lettere circolari inviate dal segretariato ai suoi membri. L'associazione è, in ogni caso, ristretta (si tratta di poco meno di trenta persone) e non pochi sono i membri "dormienti". Alcuni dei partecipanti (Crick) iniziano a pensare a iniziative più strutturate.

Negli stessi anni, Gerbi dà un tono internazionale alla "Rassegna trimestrale" curata dall'ufficio studi della Comit, che appare nel triennio 1933-1936. L'articolo di apertura è sempre di carattere internazionale. Se be scorriamo i titoli, infatti, troviamo le firme di banchieri, economisti e in particolare economisti di banca stranieri ad accompagnare una ricognizione dei sistemi bancari dei paesi europei in una fase di profonda trasformazione dei loro assetti economici e giuridici<sup>38</sup>. È chiaro che vi è l'esigenza di una sistematica circolazione dell'informazione.

Contribuisce alla "Rassegna trimestrale", tra gli altri, Robert Arzet (1889-1950), capo dell'ufficio studi della banca tedesca Berliner Handels Gesellschaft (con la quale la Comit ha antichissimi rapporti e che nel dopoguerra sarà azionista di Mediobanca). Arzet è il "decano" degli economisti di banca (dal 1912). Con Crick, svolge un ruolo importante nella formazione di un *esprit de corps*.

---

<sup>37</sup> Si veda su altro fronte V. Lagendijk, *To consolidate peace? The International Electro-technical Community and the Grid for the United States of Europe*, «Journal of Contemporary History», XLVII, 2012, pp. 402-425.

<sup>38</sup> F. Somary, *Il sistema bancario svizzero*, «Rassegna trimestrale», I, 1, gennaio 1933, pp. 5-10; R. Arzet, *Il sistema bancario tedesco*, «Rassegna trimestrale», I, 2-3, aprile-giugno 1933, pp. 5-40; T.E. Gregory, *L'organizzazione del credito in Inghilterra*, «Rassegna trimestrale», I, 4, dicembre 1933, pp. 5-45. C. Rist, *Il sistema bancario francese*, «Rassegna trimestrale», II, 2-3, luglio-dicembre 1934, pp. 5-31; R. Arzet, *La riforma bancaria tedesca*, «Rassegna trimestrale», III, 1-2, aprile-agosto 1935, pp. 5-14; T.E. Gregory, *Cause ed effetti delle fusioni bancarie*, «Rassegna trimestrale», III, 1-2, aprile-agosto 1935, pp. 15-27; G. Wärmer, *Il sistema creditizio austriaco*, «Rassegna trimestrale», IV, 1, settembre 1936, pp. 5-69.

Nel 1937 Gerbi chiese a P.G. Norberg della Svenska Handelsbanken «un articolo sia sul sistema bancario svedese sia preferibilmente sui sistemi bancari degli stati scandinavi». ASI, BCI, US, cart. 2, f. 2, Lettera di Antonello Gerbi a P.G. Norberg, Mailand, 26 Marz, 1937.

### 3. La Conferenza di Eastbourne

Nell'estate del 1937 si svolge in Inghilterra, al Grand Hotel di Eastbourne, sulla Manica, la prima conferenza internazionale degli economisti delle banche commerciali ("International Conference of Commercial Bank Economists"). È la prima di questo genere – altre ne seguiranno – e costituisce una importante e pacifica iniziativa, di costruzione di un network e di scambio di conoscenze, in un'Europa percorsa da nazionalismi e protezionismi e già sul piede di guerra.

#### 3.1 I preparativi

L'iniziativa della conferenza è assunta da Midland Bank e sostenuta dal suo presidente Reginald McKenna (1863-1943), già cancelliere dello scacchiere, e dal suo Managing Director Frederick Hyde (1870-1939). In concreto, i primi contatti si svolgono tra Robert Arzet (Berliner Handels Gesellschaft), Wilfrid Crick (Midland Bank), P.G. Norberg (Svenska Handelsbanken) e George B. Roberts (National City Bank of New York). In un secondo momento, i contatti si allargano a S. Brouwer (Amsterdamsche Bank), J.D. Gibson (Bank of Nova Scotia) e T. Hytten (Bank of New South Wales).<sup>39</sup> L'unico italiano coinvolto è Gerbi, il quale era in contatto con alcuni dei promotori (Arzet, Brouwer, Crick, Norberg).

In realtà, un primo tentativo di organizzazione di una conferenza di questo tipo era stato fatto da Arzet, il "decano" degli economisti di banca, negli anni precedenti. Il fatto è che, già all'inizio, degli anni Trenta un buon numero di capi degli uffici studi delle banche commerciali ha fatto conoscenza dei suoi omologhi attraverso la corrispondenza o di persona, come del resto abbiamo visto nel caso di Gerbi.

Gli inviti vengono inviati nella seconda parte del 1936. Lo scopo della conferenza è duplice. Da una parte, stabilire un contatto tra gli economisti di banca per uno scambio di informazioni e vedute utili allo svolgimento delle loro funzioni; dall'altra, facilitare una riflessione sui compiti e sul ruolo dell'economista di banca e degli uffici studi, come membra all'interno di un corpo (la banca). È chiaro che ciascuno di loro riferirà direttamente all'amministratore delegato.

---

<sup>39</sup> ASI, BCI, CG, cart. 33, *An Historical Record of the International Conference of Commercial Bank Economists*, July 1966, p. 2. Si tratta di un opuscolo a circolazione interna (d'ora in avanti, *An Historical Record*).

È interessante notare che l'iniziativa viene assunta quando, dopo il 1935-1936, lo scoppio di una nuova guerra appare a molti assai probabile, se non scontato. Più che evitare ciò che appare sempre meno inevitabile, vi è forse in alcuni circoli l'idea di evitare che esso provochi gli sconquassi del primo conflitto mondiale.

### 3.2 I contenuti

La conferenza ha inizio 5 giugno 1937. Sono presenti quindici persone da dodici paesi<sup>40</sup>: Australia, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Stati Uniti, Svizzera, Regno Unito.

La rappresentatività geografica deve favorire l'ampiezza di contatti e di vedute. La ridotta dimensione del gruppo la flessibilità e l'informalità. La durata (due settimane) il necessario distacco dagli affari correnti e l'effettiva socializzazione.

Vi sono ogni giorno due sessioni di lavoro, di circa due ore e mezza. Anzitutto, ciascun partecipante è chiamato a una esposizione sulla situazione bancaria del proprio paese, a cui fa seguito un dibattito con una sessione di domande e risposte. Vi sono poi sessioni su temi più generali, sulla composizione degli attivi delle banche, sui rapporti tra banche e governo, sulla supervisione delle banche centrali, etc. Infine, la possibilità di ascoltare punti di vista più ampi, sulla situazione e le prospettive interna e internazionale, dalla viva voce di colleghi stranieri<sup>41</sup>.

La discussione prosegue nei momenti conviviali. Non mancano le escursioni, tra cui una a Glyndebourne, per l'omonimo festival operistico inaugurato solo pochi anni prima, per assistere a una rappresentazione dello *Zauberflöte* di Mozart.

---

<sup>40</sup> R. Arzet (Berliner Handels Gesellschaft), B. Benning (Reichs-Kredit-Gesellschaft), S.H. Bondesen (Den Landske Landmandsbank), S. Brouwer (Amsterdamsche Bank), W.F. Crick (Midland Bank), A. Gerbi (Banca Commerciale Italiana), H. Germain-Martin (Banque National pour le Commerce et l'Industrie), J.D. Gibson (Bank of Nova Scotia), T. Hytten (Bank of New South Wales), D.M. Marvin (Royal Bank of Canada), P.G. Norberg (Svenska Handelsbanken), D.C. Renooy (Nederlandsche Handel-Maatschappij), G. B. Roberts (First National City Bank of New York), E.W. Schmidt (Deutsche Bank), C.L. Viret (Société de Banque Suisse).

<sup>41</sup> A tal fine, ciascun partecipante è chiamato a rispondere a tre domande: «(1) Which events – political, economic, social or financial – occurring in your country within, say, the past twelve months are to be judged of greatest significance to the outside world? (2) Which events and trends in the outside world have been regarded as of greatest significance to your country? (3) What possible developments, likely in the near future, should be watched for most closely in order to formulate views as to the general economic outlook?». *An Historical Record*, op. cit., p. 7.

### 3.2.1 Uno sguardo comparativo

A Gerbi in particolare si deve la raccolta di informazioni comparative sulle funzioni e sulla struttura degli uffici studi di quindici banche (quelle dei quindici partecipanti, eccetto Nederlandsche Bank qui sostituita da Bankers Trust)<sup>42</sup>. Le informazioni raccolte riguardano, in particolare, il personale e segnatamente: a) il numero di impiegati in attività di concetto (“research workers”), incluso il capo ufficio<sup>43</sup>; b) altri impiegati; c) dattilografi; d) gli archivisti; e) i facchini; f) i collaboratori part-time; f) la responsabilità dell’ufficio studi sulla biblioteca (è così per la Comit) e sulla pubblicità (è così sì per la Comit, ma sui testi e non sui contratti). Dalla raccolta di dati Gerbi fa emergere alcune linee di fondo<sup>44</sup>.

Anzitutto, sottolinea la netta contrapposizione tra gli uffici studi “americani”, che si occupano di questioni generali di politica economica e monetaria e supportano il management, e gli uffici “continentali”, che seguono più da vicino i settori di attività e che, oltre al management, sono in maggior contatto con la clientela. In questo contesto, il sistema inglese, rappresentato dalla Midland Bank, si colloca a metà strada tra l’attività di influenza della politica della banca e l’informazione al pubblico. La Banca commerciale sembra più vicina a questa via intermedia, con una aggiunta: il suo ufficio studi è chiamato spesso a fornire un parere su un singolo credito (ma sempre dal punto di vista delle tendenze del settore).

In secondo luogo, l’ufficio studi appare, più di ogni altro ufficio della banca, come una creazione o lo specchio del suo capo. Nonostante l’ufficio sia organizzato per supportare il management, esso rispecchia inclinazioni e interessi del direttore<sup>45</sup>.

Anche per questo motivo, una classificazione resta piuttosto problematica.

---

<sup>42</sup> ASI, BCI, US, cart. 2, f. 4, Other remarks as to scope of work, structure of Dept.

<sup>43</sup> Ecco i dati: Midland Bank: 6; Bank of Nova Scotia: 2; Royal Bank of Canada: 3; Bank of New South Wales: 30; Bankers’ Trust: 2; National City Bank: 5; Amsterdamsche Bank: 2; Danske Landmandsbank: 2; Svenska Handelsbank: 2; Deutsche Bank: 5; Berliner Handels: 2; Reichs-Kredit: 5; Société de Banque Suisse: 9; Banque pour le Commerce et l’Industrie 32; Banca commerciale 8. Come detto, questi numeri non corrispondono al numero di persone che lavorano presso gli uffici studi. Ad essi vanno aggiunti quelli ricompresi sotto la categoria b.

<sup>44</sup> ASI, BCI, US, cart. 2, f. 4, Supplementary note.

<sup>45</sup> C’è una lettera a Crick di Enrico Cuccia, il quale partecipò alla seconda conferenza di Eastbourne del 1947, che “classifica” gli economisti di banca in quattro gruppi: a) il “minotauro”, metà economista e metà banchiere, perciò in perenne conflitto con sé stesso; b) lo “statistico”, collettore ed elaboratore di dati, la cui utilità dipende però dalle idee e intuizioni del banchiere; c) l’autore di pamphlet, che con le sue teorie riveste di rispettabilità l’attività creditizia; d) il tipo “ornamentale”, di indole impiegatizia, a cui basta riaffermare l’esistenza di un ufficio studi. ASMVM, MBCA, SGEN, STDN, 30, 1, Lettera di Cuccia a Crick, 9 Ottobre 1948, p. 1.

Quasi tutti gli uffici studi hanno tra i loro compiti la pubblicazione di un qualche bollettino o di una rivista, che spesso è l'unico contatto tra la banca e "l'uomo della strada". Il raccordo tra la banca e l'opinione pubblica è fondamentale. E riporta al centro il tema dell'informazione, credibile e qualificata. Peraltro, in dieci casi su quindici l'ufficio studi è responsabile, anche solo in parte, della pubblicità. Il che significa che l'ufficio deve essere aperto al mondo esterno e alle sue opinioni e, in un certo senso, esserlo più di ogni altro ufficio della banca.

Allo stesso tempo, però, l'ufficio è quasi sempre a contatto diretto e immediato, spesso quotidiano, con il presidente o con l'amministratore delegato della banca. E questa sua natura "anfibia" (interna-esterna) costituisce un tratto peculiare.

Infine, fatte salve alcune eccezioni, gli uffici studi hanno una dimensione relativamente piccola, che parte da 2-4 elementi (esclusi archivisti, dattilogafi e facchini) per quelli più piccoli, fino a 6-12 elementi per quelli più grandi. Si tratta dunque di gruppi piccoli e tuttavia centrali nell'organizzazione e funzionamento della banca, di cui costituiscono, per così dire, il sistema nervoso centrale.

### 3.2.2 Uno sguardo "laterale"

Più in generale, i *Proceedings* della conferenza offrono un quadro complessivo sui sistemi bancari, oltre che sugli uffici studi, dei paesi coinvolti "fotografati" al 1937. È impossibile – ed esula dagli obiettivi di questo scritto – darne conto, anche in modo sommario<sup>46</sup>. È interessante notare che la raccolta di informazioni tocca aspetti non solo economici, ma anche formativi, istituzionali, organizzativi e tecnologici. Questo significa che della banca come istituzione e del credito come funzione vengono colti appieno il significato e la valenza *latu sensu* sociale, che in quegli anni, specie dopo la grande crisi, è oggetto di intenso dibattito in molti paesi. Vale la pena, perciò, dare un rapido sguardo a questi aspetti "lateralmente". Serve anche a dare un'idea, forse più piena, del significato della riunione.

---

<sup>46</sup> Le parti in cui si articola il documento sono intitolate: A) Central Banks and Monetary Policy; B) Banking System, General Organization; C) Banking Legislation and Supervision; D) Interbank Relations; E) Branch Banking; F) Methods of Operation; G) Internal Organization; H) The Banks and the Public.

Un primo aspetto riguarda l'*associazionismo bancario*. In alcuni paesi non esiste un'associazione nazionale (è il caso dei Paesi Bassi, dove esistono associazioni nelle principali città, o della Danimarca dove esiste un'associazione delle banche provinciali, oltre che della capitale). In altri paesi esiste una associazione comune, come in Gran Bretagna o Nuova Zelanda, ma ha struttura e compiti molto leggeri. In altri esistono organizzazioni più strutturate, come in Francia, in Svizzera o negli Stati Uniti (negli ultimi due casi con una pluralità di soggetti associativi). In altri ancora sono le associazioni sono state assorbite da istituzioni nuove (è il caso dell'Italia con la Corporazione Nazionale del Credito e dell'Assicurazione).

Un secondo aspetto riguarda la *meccanizzazione del lavoro*. Essa si presenta già molto avanzata negli Stati Uniti e, a seguire, in Germania, Francia, Regno Unito e Svizzera. In Italia, si legge, essa è «very different according to the bank's size and type. No fanaticism of mechanization. An attempt is being made rather to consider the whole bank as machinery of men than to substitute machinery for men»<sup>47</sup>. Si tratta, cioè, più di “organizzazione scientifica del lavoro” (che riflette il modello di produzione industriale fordista-taylorista) che di “meccanizzazione”.

Un terzo aspetto riguarda la *formazione professionale* degli impiegati nelle aziende di credito, che è per lo più condotta dalle singole banche per i propri dipendenti. Ma non mancano le eccezioni: in Svezia alcuni corsi sono organizzati dall'associazione bancaria e alcune banche coprono le spese per i corsi di lingua straniera. In questo ambito la cooperazione tra le banche appare, nel complesso, debole, con l'eccezione del Canada e degli Stati Uniti dove le associazioni bancarie sono già attive, anche attraverso corsi serali o per corrispondenza.

Un quarto aspetto riguarda *le biblioteche* delle banche. Anche qui il quadro è piuttosto variegato, più che tra paesi, tra banche in ragione della dimensione (piccoli istituti, grandi istituti) che influenza anche l'entità della collezione e la natura dei volumi. Si va dai semplici manuali di tecnica bancaria alla raccolta di leggi, rapporti, statistiche ufficiali, fino alla recente letteratura economica.

---

<sup>47</sup> ASI, BCI, US, cart. 2, f. 4, Proceedings of the International Conference of Commercial Bank's Economists, p. 70.

In Italia le biblioteche delle banche praticamente non esistono, con l'eccezione, si legge nei *Proceedings*, della Comit, che ha locali accessibili sia agli impiegati sia agli studenti universitari (in un contesto in cui le facoltà di Economia sono ancora relativamente poche). Nei Paesi Bassi vi è un numero limitato di biblioteche di banche. In Francia la biblioteca della banca centrale è un punto di riferimento.

Un quinto aspetto riguarda la *pubblicità* (che serve anche a creare fiducia e a rassicurare l'opinione pubblica). In tutti i paesi considerati si osserva un aumento delle tecniche pubblicitarie. In alcuni ci si limita alla notizia di nuove emissioni o informazioni sulle variazioni dei tassi di interesse (p. es. nei Paesi Bassi). In altri a comunicazioni sui conti della banca (p. es. in Francia, Italia, Regno Unito). In altri sui servizi offerti (p. es. Svezia). I mezzi di comunicazione variano: dagli inserti su quotidiani e riviste in Europa fino all'utilizzo della radio negli Stati Uniti. In ogni caso le banche sono sempre più presenti e sempre meno "nascoste".

Un ultimo aspetto riguarda *l'immagine e la reputazione delle banche* (trattato in una sezione intitolata appunto "The Banks and the Public"). Nel complesso essa appare buona, nonostante gli effetti della grande crisi. È chiaro che gli assetti istituzionali e politici influenzano anche i giudizi e la libertà con cui vengono espressi. In Germania: «Public criticism was rather strongly felt after the advent of the credit crisis but it has considerably abated during recent years»<sup>48</sup>. In Italia: «public opinion cannot be said to be antagonistic to banks; no severe criticism»<sup>49</sup>. È così, come detto, anche per il crescente controllo politico sulle banche.

In alcuni casi, tuttavia, si registrano critiche per una politica bancaria troppo conservativa. È il caso, tra gli altri, degli Stati Uniti: «More recently banks have been criticised for excessive caution in making loans»<sup>50</sup>. Solo nel caso del Regno Unito si fa un cenno alla nazionalizzazione del settore creditizio come obiettivo del Partito laburista – ciò che si realizzerà soltanto nel secondo dopoguerra.

---

<sup>48</sup> Ivi, p. 76.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

### 3.3 Le ricadute

Tra il 1937 e il 1940 i partecipanti si tennero in contatto attraverso l'olandese Brouwer, eletto "*instrument of liaison*" del gruppo. Circolarono vari documenti. La fiaccola di Eastbourne fu tenuta viva anche attraverso iniziative di studio condotte da gruppi ristretti. Tra le carte di Gerbi, vi è traccia di una indagine del 1938 sulla gestione del personale che vide il coinvolgimento di Crick (Midland), Arzet (Berliner), Ernst (Commissario del Reich per il Credito), Schmidt (Deutsche Bank)<sup>51</sup>. Allo stesso modo, furono avviati passi per coinvolgere, nell'iniziativa di collegamento degli uffici studi, anche economisti di banca provenienti da altri paesi, segnatamente Belgio, Finlandia, Norvegia<sup>52</sup>. Presero, infine, corpo dei piani per la convocazione, dopo un triennio, di una seconda conferenza, a Stoccolma, nella primavera del 1940. La seconda guerra mondiale interruppe questi piani<sup>53</sup>.

Si noti, per inciso, che mentre con lo scoppio della guerra l'attività della Società delle Nazioni, ebbe un brusco rallentamento e l'istituzione continuò ad operare dagli Stati Uniti, quella della Banca dei regolamenti internazionali proseguì quasi indisturbata: il suo ristretto consiglio (nel quale nel 1939 Francesco Giordani prese per l'Italia il posto di Alberto Beneduce) continuò a riunirsi a Basilea.

---

<sup>51</sup> ASI, BCI, US, cart. 2, f. 4, Risultati di una piccola inchiesta sulla gestione del personale, 8 giugno 1938.

<sup>52</sup> *An Historical Record*, op. cit., p. 10.

<sup>53</sup> La seconda conferenza fu organizzata solo nel 1947, dal 31 maggio al 13 giugno. La sede prescelta fu, nuovamente, Eastbourne. Vi parteciparono 21 persone provenienti da 11 paesi (Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera). Rispetto al 1937 non vi sono tedeschi ma vi sono belgi. Gli italiani sono due: Antonello Gerbi, per il Banco de Credito del Perù (controllato dalla Comit) ed Enrico Cuccia per Mediobanca. Sia consentito rinviare al volume, di prossima pubblicazione, di G. Farese, *La vocazione internazionale di Mediobanca. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, in particolare il par. 1.4, "Cuccia alla Conferenza di Eastbourne, 1947".

I partecipanti furono: L.C. Ameye (Banque de Bruxelles); E. Bader (Credit Suisse); B.H. Beckhart (Chase National Bank of the City of New York); S.H. Bondesen (Den Landske Landmandsbank); S. Brouwer (Amsterdamsche Bank); W.F. Crick (Midland Bank); E. Cuccia (Banca di Credito Finanziario); G. Dirckx (Banque de la Société Générale de Belgique); E. Engebretsen (Christiania Bank og Kreditkasse); A. Gerbi (Banco de Credito del Perù); H. Germain-Martin (Banque National pour le Commerce et l'Industrie); J.D. Gibson (Bank of Nova Scotia); W.T.G. Hackett (Bank of Montreal); T. Hytten (Bank of New South Wales); P.G. Norberg (Svenska Handelsbanken); D.C. Renooy (Nederlandsche Handel-Maatschappij); J.H. Riddle (Bankers' Trust); G.B. Roberts, (First National City Bank of New York); M. Shields (Morgan Guaranty Trust Company of New York); L.E. Thunholm (Svenska Handelsbanken), C.L. Viret (Société de Banque Suisse).

Altre conferenze furono organizzate nei successivi venti anni: Atlantic City (1950), Benelux (1953), Canada (1956), Italy (1959), Switzerland (1962), Australia (1965), Scandinavia (1967). La cadenza divenne a quel punto annuale e nel 1980 fu organizzata a Roma la ventunesima edizione della conferenza.

La conferenza del 1937 ebbe, in ogni caso, una qualche risonanza. Sul piano internazionale, vale citare una lettera a Crick di Jacobsson, capo dell'ufficio studi della Banca dei regolamenti internazionali, il quale si riferisce ai lavori della conferenza con queste parole: «The work which you and your colleagues have started and are intending to pursue seems to me to be of the very greatest importance. Economists working in commercial banks have access to information [è interessante che venga utilizzato questo termine, a ribadire la centralità della informazione] not readily available to other investigators, and they are therefore able to arrive at a realistic consideration of modern banking trends and problems which would greatly increase our knowledge of these still largely unexplored fields»<sup>54</sup>. Scopo della lettera è disporre di copia dei materiali della conferenza.

Qualche mese più tardi, peraltro, Crick informa Gerbi di una analoga richiesta da parte del dipartimento economico e finanziario della Società delle Nazioni<sup>55</sup>. L'interesse di *queste* istituzioni conferma l'importanza di quell'iniziativa.

Anche la Banca d'Italia si interessò alla conferenza, come documenta una lettera di Gerbi a Carlo Rodella dell'Servizio Studi dell'Istituto di emissione, che tradisce in ogni caso la volontà da parte del primo di non trasferire, almeno non del tutto, il bagaglio di conoscenze e lo scambio di informazioni di Eastbourne<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> ASI, BCI, US, cart. 2. f. 4, Lettera di Jacobsson a Crick, 17 settembre 1937.

<sup>55</sup> ASI, BCI, US, cart. 2, f. 4, Lettera di Crick a Gerbi, 11 novembre 1937.

<sup>56</sup> Si legge: «Mi riferisce l'amico La Malfa di aver avuto l'impressione che Ella attenda ancora da me il testo della comunicazione fatta alla riunione di Eastbourne (...)

Per Eastbourne ho preparato, prima dell'inizio delle riunioni, uno schizzo del sistema bancario italiana, o meglio della situazione delle banche di credito ordinario nell'insieme del sistema; e questo schizzo è stato certamente già da molti mesi comunicato dal dott. Mattioli a S.E. il Governatore [Vincenzo Azzolini] (comunque, se Le interessa, credo che ne potrei trovare ancora una copia).

Verso la fine della riunione, poi, quando ognuno degli intervenuti ebbe ad esporre i principali sviluppi economici del suo paese negli ultimi anni, parlai con una certa ampiezza, come era naturale, del nostro sistema corporativo. Questa comunicazione verbale, forse perché fatta negli ultimi giorni della conferenza, pare fosse particolarmente presente al signor Crick quando il dott. Joe Nathan [capo della sede di Londra della Banca d'Italia] andò a parlargli; e il dott. Joe Nathan ne riferì qualche giorno dopo a S.E. il Governatore.

Di questa comunicazione, ripeto, orale e improvvisata, non ho né testo né appunti. Trattandosi di materia, a me come ad ogni italiano che si interessi di questioni economiche, molto familiare, non mi sembrò necessario preparare neanche uno schema di quanto avrei detto; tanto più che la Conferenza era quanto di meno ufficiale si potesse immaginare, e più simile ad una riunione amichevole che a un congresso con stenografi, segretari ecc. (...). ASI, BCI, US, cart. 2, f. 5, Lettera di Gerbi a Rodella, 10 gennaio 1938.

Vari giornali si occuparono della conferenza. In uno di essi (il London Financial News poi acquisito dal Financial Times) si legge: «It would be highly beneficial if this step towards closer collaboration were to be followed by the establishment of systematic exchange of views between bank economist on similar lines (...) The economists of banks comprise the best connecting link between economic theory and practice, and their exchange of experience should provide highly interesting material which would be placed at the disposal of the authority and the public»<sup>57</sup>.

Insomma una più stretta collaborazione tra banche e un più stretto collegamento tra teoria e prassi: affermazioni straordinariamente importanti in un contesto di fattori che operano irrimediabilmente per lo scoppio di un nuovo conflitto.

#### **4. Osservazioni conclusive**

È importante sottolineare la crisi del 1929, con le chiusure protezionistiche che determina, fa aumentare – e non diminuire – la necessità e sete di conoscenza, cooperazione e informazione tra le banche<sup>58</sup>. L'interesse della Banca dei regolamenti internazionali per l'iniziativa di Eastbourne del 1937 conferma la tempestività e l'utilità dell'iniziativa, che non a caso verrà ripresa alla fine della guerra. A partire dalla 1947, infatti, verranno discussi importanti temi – dal piano Marshall alla integrazione economica europea al sistema monetario internazionale – e gli incontri assumeranno cadenza triennale e poi, dal 1967, annuale.

La cerchia degli economisti di banca assumerà così le fattezze di una “comunità epistemica”<sup>59</sup>, dotata di credenze e principi normativi; di una conoscenza tecnica specifica; un modello condiviso collaborazione; obiettivi in senso lato “politici” (la stabilità bancaria e monetaria e lo sviluppo del commercio internazionale), fondati sull'idea che essi siano funzionali alla crescita del benessere collettivo e non solo a quello della comunità stessa; una “presa” sui decisori politici, fatta di influenza e prestigio. Una comunità rafforzata dal contatto personale.

---

<sup>57</sup> *An Historical Record*, op. cit., p. 10.

<sup>58</sup> Si veda tra gli altri Makoto Kasuya (ed.), *Coping with Crisis: International Financial Institutions in the Interwar Period*, Oxford University Press, 2000.

<sup>59</sup> Il riferimento è P.M. Haas, *Epistemic Communities and International Policy Organization*, «International Organization», XLVI, 1, 1992, pp. 1-35.

Abbiamo indugiato sui nomi e su alcuni profili biografici per ribadire che la storia è fatta *da* persone e *di* persone e dalle decisioni che esse prendono, come individui e come gruppi. Le decisioni nascono spesso all'interno di un "consenso" che prende forma in cerchie e luoghi (fisici o di collegamento intellettuale). Il fondamentale richiamo della teoria economica alle *istituzioni* non può prescindere dalla conoscenza dei *profili biografici* e dalle biografie o traiettorie di gruppo.

È importante anche sottolineare il ruolo delle banche come soggetto di politica estera economica e, per il caso italiano, della Banca commerciale come veicolo di relazioni internazionali, anche nel contesto dell'autarchia<sup>60</sup>. Quel compito verrà prontamente ripreso nel secondo dopoguerra, anche attraverso Enrico Cuccia (1907-2000)<sup>61</sup>, che su indicazione di Raffaele Mattioli verrà invitato alla seconda conferenza del 1947 in cui tesserà relazioni utili allo sviluppo di Mediobanca<sup>62</sup>. Il loro "internazionalismo" non è solo un modo per allargare gli affari a beneficio di una economia di trasformazione come l'Italia aderendo all'idea di una economia aperta, ma anche per ampliare gli orizzonti e la riflessione sui problemi.

Infine, sul piano degli uffici studi è importante sottolineare che la conoscenza dell'organizzazione e del funzionamento di altre strutture analoghe accresce la consapevolezza del ruolo proprio e altrui. Al riconoscimento di caratteristiche comuni – che di per sé compatta il gruppo – si unisce quello dell'esistenza di caratteristiche particolari – che il contatto internazionale mette in risalto – più adatte alla struttura del sistema bancario e alla operatività della singola banca e del contesto locale in cui si trova ad operare. Ma pure in quel contesto locale pensare bene significa, per gli uffici studi, pensare in modo internazionale.

---

<sup>60</sup> È interessante leggere un passo della lettera che Mattioli a McKenna a seguito dell'interruzione da parte di Midland delle linee di credito a favore delle banche italiane per effetto della politica di autarchia «: (...) nessuno in Italia ha mai detto che la spinta per l'autarchia dovesse condurre alla soppressione degli scambi commerciali con altri paesi. Lo scopo immediato di questa politica è, al contrario, di sviluppare la bilancia commerciale e quindi di creare la possibilità di accrescere gli scambi commerciali». ASI, BCI, CM, cart. 193, f. 13, Mattioli a McKenna, Milan, October 12th, 1938, p. 2. Le linee di credito furono prontamente ristabilite, ma solo per la Comit.

<sup>61</sup> Sia nuovamente consentito rinviare a G. Farese, *La vocazione internazionale di Mediobanca*, op. cit.

<sup>62</sup> Mediobanca, partecipata dalla Banca commerciale, dal Credito italiano dal Banco di Roma era nata nel 1946 anche con l'obiettivo di ristabilire i rapporti finanziari internazionali privati.